

FEDERICO FERRERO
TORINO

Come lo vogliamo chiamare, se non voler fomentare il terrore? La molotov recapitata al circolo del Pd di Rivalta torinese, giorni fa, non è rimasta orfana. Ieri mattina, il senatore democratico Stefano Esposito, volto noto del partito *Si Tav* in seno al centrosinistra e vicepresidente della Commissione trasporti a palazzo Madama, ha aperto l'uscio di casa e si è ritrovato tre bottiglie in omaggio. Per un brindisi a benzina e alcol, da innescare con uno stoppino zuppo di carburante, e tanti auguri di buon anno da qualche delinquente dei No Tav. Il regalo recava un biglietto, con un post scriptum che faceva riferimento a un incontro avuto da Esposito con Massimo Numa, cronista della Stampa di Torino vittima di anni di pedinamenti, condensati in un video che proprio in queste ore è stato diffuso, a mo' di avvertimento, e sta facendo il giro della Rete. Poi la frase esplicita: «Senza Caselli a proteggerti (il magistrato è andato in pensione, ndr) farai bum».

Esposito è tutto fuorché nuovo alle minacce, ai proiettili in busta e tutto sommato è aduso alle limitazioni di una vita da osservato speciale: porta in sé il carattere fiero, anche talora sfrontato del sostenitore di battaglie impopolari e quando s'è trattato di sfidare i leader del movimento, anche a male parole, raramente le ha mandate a dire. Eppure, questa volta dev'essere stato colpito duramente, nel profondo: «Non vivo solo, ho tre figli piccoli, una bimba di tre mesi, una moglie. Davvero, non so se ho più voglia di far vivere loro questo stillicidio. Sto seriamente pensando che forse dovrò accettare l'invito e tornarmene a lavorare in prefettura, basta che possa far stare tranquilla la mia famiglia».

Il ricatto della paura, insomma, sembra funzionare: Esposito è provvisto di scorta, ciononostante qualcuno che ne conosce bene usi e abitudini ha avuto vita facile nel rifilargli l'ennesimo avvertimento vile, perché una molotov davanti alla porta casa significa ricordargli che loro sanno dove vive e con chi, quali orari fa, e che - protezione o no - lui o la sua famiglia possono essere colpiti, in qualsiasi momento. E non da parte dei valligiani offesi che sentono di dover difendere la propria terra da ciò che vivono come un esproprio contro l'interesse pubblico, ma per mano di una frangia di gente violenta e becera, organizzata, coordinata, decisamente professionale nell'appostarsi, pedinare e raccogliere informazioni sulla vita privata di un uomo che da avversario politico è stato trasfigurato in un nemico da abbattere, anche col ri-



Il senatore del Pd Stefano Esposito, convinto sostenitore della Tav fra Torino e Lione

Le molotov al senatore «Esposito, farai bum»

● L'escalation dei messaggi terroristici verso l'esponente dei Si Tav. Anche un video con ore di pedinamenti: «Se devo vivere blindato, lascio la politica»

corso all'eliminazione fisica. «Tre mesi fa mi è nata la mia ultima figlia - ha aggiunto il senatore - e all'ospedale ci sono dovuto andare con la macchina blindata. Casa mia è già piena di telecamere, anche se la verità è che non coprono proprio tutto, non voglio rassegnarmi a vivere a Fort Knox: se devo fare una vita blindata, lascio la politica».

La macchina della solidarietà registra un arco costituzionale di dichiarazioni. Il portavoce della segreteria del Pd, Lorenzo Guerini, ha espresso vicinanza «a Stefano: siamo al suo fianco in difesa delle istituzioni, convinti che il confronto sia uno strumento fondamentale, ma che ci si debba opporre con tutte le forze a qualsiasi forma di violenza».

L'ultima azione del reparto terrore No Tav chiama il movimento a una scelta: tacere non è più consentito, il silenzio smetterebbe inevitabilmente nell'assenso. Il portale *notav.info*, fonte web dell'antagonismo al Corridoio 5, purtroppo sceglie un'altra linea: secondo loro, Esposito in cerca di fama da martire ha fabbricato le intimidazioni da sé.

Difficile, invece, siano stati i pubblici ministeri Padalino e Rinaudo a manomettere gli scarichi di dodici bagni, in Procura a Torino, guarda caso nelle ore in cui il Tribunale del riesame ha confermato le misure cautelari a carico di quattro No Tav arrestati prima di Natale e accusati di attentato per aver assaltato nottetempo, nel maggio del 2013, un can-

tiere in valle lanciando bottiglie incendiarie e bombe carta. La scelta dei bagni, che l'azione vandalica ha allagato, non sembra casuale: uno dei servizi è attiguo agli uffici dei due magistrati, al sesto piano, un altro è al quarto piano, vicino alla stanza del gip Federica Bompieri, colei che firmò i mandati di arresto. Sulle vaschette, adesivi No Tav e inviti al «liberi tutti» per i «compagni accusati di terrorismo, Chiara, Claudio, Mattia, Niccolò: terrorista è chi devasta i territori, e saccheggia le nostre vite». Il blitz a Palazzo di Giustizia è un altro sfregio alla legalità, con quel sogno incollato su uno scarico della toilette, «fuoco alle galere», che rimanda alla retorica di decenni in cui Torino era la città del piombo.

Omicidio Uva, non si cercano i colpevoli: chiesta nuova archiviazione

«Non mi aspettavo nulla di diverso, ma tra tutte le richieste di archiviazione, questa è sicuramente la più bella, per noi legali di parte civile»: l'avvocato Fabio Anselmo usa tutto lo spirito necessario per affrontare la seconda richiesta di archiviazione, giunta dal pm Agostino Abate per la morte di Giuseppe Uva, in un'alba di giugno di 5 anni fa, dopo una notte di botte e violenze, negate dagli accusati, o di malasanità, come sostiene appunto il magistrato inquirente.

Abate è stato costretto a riaprire le indagini dopo che il gip Giuseppe Battarino ha disposto nuovi accertamenti, respingendo la sua richiesta di archiviazione per gli otto uomini in divisa, carabinieri e agenti di polizia, che quella notte erano con Uva. Secondo Battarino, «le cause della morte vanno ricercate nelle condotte delle persone presenti in caserma quella notte, è una morte per la quale dovevo sorgere immediatamente il sospetto di un reato» scrive il gip riferendosi al fatto che Uva fu trattenuto dentro la caserma senza che ve ne fossero i presupposti giudiziari, non essendoci gli estremi né per un arresto né per un fermo. Tra i nuovi atti eseguiti dalla Procura, ferma nella sua convinzione che non ci sono state reati da parte degli uomini in divisa, c'è anche l'interrogatorio dell'unico testimone oculare della vicenda, Alberto Biggiogero, che ha inutilmente chiesto di essere sentito dagli inquirenti per tutti questi anni. Secondo il senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato, Biggiogero sarebbe stato ascoltato dai pm Abate e Sara Arduini «con modalità che suscitano preoccupazione rispetto alla tutela della serenità e delle stesse garanzie che il codice prevede per qualunque testimone». Manconi riferisce di comportamenti intimidatori e annuncia un'interrogazione al ministero di Giustizia che il mese scorso, come la Procura generale presso la Cassazione, ha avviato un'azione disciplinare nei confronti di Abate.

SALVATORE MARIA RIGHI

Firenze, treno deraglia e uccide ferroviere

● Il giovane stava manovrando una motrice dal deposito al binario ● La Procura: omicidio colposo

SILVIA GIGLI
firenze

Alle 23.30 è scattato l'allarme. Con ogni probabilità Fabrizio Fabbri, 34 anni, era già morto da qualche decina di minuti. Il giovane ferroviere di Vicchio del Mugello ha perso la vita domenica notte alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella schiacciato dalla motrice del treno che stava manovrando e che ha deragliato, uccidendolo. Lascia la moglie, un bimbo piccolo e un nugolo di colleghi in lacrime. Nessuno, tra i ferrovieri di Santa Maria Novella, sa spiegarci come possa essere accaduto che il treno possa essere deragliato durante un'operazione di spostamento, una di quelle manovre che si fanno ogni sera, per preparare i mezzi a partire la mattina dopo. A quanto pare, Fabrizio domenica notte stava spostando un treno regionale, uno di quelli piuttosto vecchioti che servono la linea Firenze-Siena, dal deposito al binario 2. Secondo quanto ricostruito in un primo momento dalla polizia ferroviaria, l'uomo era da solo alla guida del treno. È sceso, si è fermato per azionare il sistema che regola la via libera dei treni, quando per motivi



Il luogo dell'incidente mortale FOTO LAPRESSE

ancora da chiarire il mezzo si è mosso e lo ha travolto prima di deragliare. Sulla ricostruzione della vicenda, che appare al momento piuttosto oscura, sta lavorando il pm Filippo Focardi che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Per ora per la Procura di Firenze non ci sarebbero indagati. Trenitalia, di prima mattina informava dell'incidente mortale e di aver già avviato un'inchiesta per stabilirne l'esatta dinamica. Nel formulare le condoglianze alla famiglia del giovane ferroviere morto sul lavoro, Trenitalia ha poi fatto presente che «inspiegabilmente il Sistema di sicurezza, che avrebbe arrestato il movimento del treno (Scmt), non risultava inserito durante l'operazione di trasferimento del convoglio». Come è potuto accadere? «O non ha funzionato, o si è guastato o non è stato inserito - prova a ragionare Gianfranco Conti, segretario della Filt Cgil Toscana -. In ciascuno dei tre casi una cosa è certa: non c'erano le condizioni di sicurezza e quindi abbiamo fallito. Perché i sistemi di sicurezza devono garantire i lavoratori proprio quando ci sono carenze di questo tipo».

Stando alle prime informazioni raccolte, i colleghi della vittima sarebbero convinti che l'incidente non sarebbe successo se l'operazione fosse avvenuta con l'ausilio di un altro operaio, sebbene sui turni di domenica notte alla stazione ancora non ci sia chiarezza. Lo

stesso segretario regionale della Filt Cgil, Gianfranco Conti, ricorda come un tempo certe operazioni venissero portate a termine addirittura da quattro operai: «Altri tempi. Ora la tecnologia ci permette di fare lo stesso lavoro con meno personale, però...».

«Preoccupazione per il ripetersi di eventi luttuosi, spesso dalle dinamiche incomprensibili, dovuti in gran parte agli effetti di una riorganizzazione aziendale, a volte farraginosa ed improvvisata» è stata denunciata dalle segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Fast Ferrovie e Orsa Ferrovie e i ferrovieri del gruppo FSI della Toscana in segno di protesta ieri hanno scioperato per due ore. «Ancora una volta - scrivono le segreterie regionali di Cisl Fit, Cgil Filt e Uiltrasporti - vogliamo evidenziare lo stato di difficoltà, dovuto principalmente alla mancanza di personale in cui versano gli impianti ferroviari toscani». Il sottosegretario ai trasporti, Erasmo D'Angelis, ha annunciato, durante il sopralluogo di ieri alla stazione fiorentina, che sul caso anche «il ministero ha avviato un'indagine. Sebbene negli ultimi tre anni, grazie anche al lavoro dei sindacati, siano diminuiti gli incidenti ferroviari, ho chiesto a Rfi e Trenitalia di continuare a lavorare con la massima attenzione, vigilanza e rigore nel rispetto dei norme e procedure di sicurezza».

Reggio Emilia, muore sotto lo scuola bus

Morto a soli 14 anni sotto il bus che ogni giorno lo portava a scuola, da Rubiera a Reggio Emilia. Forse perché rimasto impigliato con lo zainetto al mezzo. Una morte incredibile quella di Sylvester Agyemang, di origine ghanese, alunno al primo anno di ragioneria dell'Ite Scaruffi-Levi, avvenuta ieri alle 7.30 sotto gli occhi di decine di studenti. Anche se pare che all'inizio tanti a bordo non si fossero accorti di nulla, a cominciare dall'autista dell'autosnodato delle linea urbana n.2.

L'allarme l'ha lanciato il conducente dell'autobus che seguiva subito dietro. Da una prima ricostruzione della polizia municipale - ma la dinamica dell'incidente è ancora da chiarire -, il ragazzino salito nel comune di Rubiera sarebbe sceso come sempre in viale Piave, a Reggio: qui è caduto (non è chiaro perché) e pare sia stato travolto dal bus, si parla di una frattura al collo. Portato in ospedale è deceduto due ore dopo. La Procura indaga per omicidio colposo, l'azienda di trasporto pubblico esprime «cordoglio» e fa sapere che l'autista - «conducente esperto e persona coscienziosa» - non risulta indagato. Il mezzo era stato revisionato a luglio 2013.

A.COM.